

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre -
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LO SCOUTISMO: AUTOSUFFICIENZA E DISPONIBILITA'

Spesso ci si dimentica che per formare sia dei cittadini che dei cristiani, serve sempre la materia prima: l'uomo. Il movimento scout persegue l'obiettivo di offrire alla società uomini veri, perché diventino cittadini probi e cristiani autentici. Lo scoutismo tenta perciò di educare i nostri ragazzi alla sobrietà, all'autosufficienza e alla disponibilità a servire il prossimo. I campi estivi sono la palestra per raggiungere questi obiettivi.

INCONTRI

BERSANI, PISAPIA, LA PSICOLOGA AMERICANA E LE LORO PROPOSTE SU MATRIMONIO E FAMIGLIA

Ormai da un decennio a questa parte si sta discutendo che cosa definiscano i termini "matrimonio e famiglia".

Su questo argomento c'è ancora più confusione di quanta ce ne fosse un tempo dietro la parola "democrazia". Tutti ormai ci siamo resi conto che la "democrazia" di Stalin e quella di Lincoln sono tutt'altra cosa.

Ho letto su "Il nostro tempo" l'articolo che riporto, perché credo che si sia arrivati fino all'assurdo più assoluto. Partendo dall'americanata di una psicologa degli Stati Uniti, ripresa e portata alle ultime conseguenze da un deputato di Di Pietro, si arriva al ridicolo che persino si potrebbe chiamare "matrimonio" o "famiglia" il rapporto di una vecchia zitella col suo amatissimo cane, e che lo Stato dovrebbe garantire a questo connubio gli stessi diritti e doveri propri di una famigliola formata da un marito e da una moglie che si vogliono bene e che, ambedue, vogliono bene ai loro bambini.

Non credo che Bersani e Pisapia arrivino a questo punto, comunque, una volta provocata una crepa su una diga, è facile che essa si sfasci sotto la pressione dell'acqua. Comunque prego i lettori di leggere l'articolo per rendersi conto a dove si può arrivare ascoltando Bersani, Pisapia e company!

Ho pure letto in quest'ultimo tempo un articolo di mio fratello don Roberto, parroco di Chirignago, articolo che riporto e sul quale facevo qualche considerazione in più perché l'argomento della "convivenza", al posto del matrimonio è un fatto già massicciamente in atto.

Mio fratello don Roberto, del quale invidio lo stile di scrittura, in uno dei suoi ultimi numeri di "Proposta", il settimanale della parrocchia di Chirignago, ha scritto l'articolo che pubblico.

Premetto che io leggo con avidità i corsivi di mio fratello perché quanto io sono prolisso, involuto, tanto lui è scorrevole, incisivo e brillante, per cui tratta con efficacia ed interesse anche gli argomenti più complessi.

Però ho qualche nota da aggiungere alle sue argomentazioni, che pure condivido.

Lui ha intitolato "Riflessioni estive" il



discorso sull'abbandono del matrimonio religioso per la convivenza. Ma in realtà esse sono delle annotazioni a parer mio drammatiche, perché mettono a fuoco la fatuità, l'inconsistenza dei comportamenti dei giovani del nostro tempo. Non solo, ma pure l'inconsistenza religiosa che ha ridotto la fede ad emozione e l'ha relegata nei brevi confini dell'infanzia.

Le note che ritengo di aggiungere sono queste.

La prima - non determinante, ma penso concausa delle scelte della convivenza: la scelta pastorale del corso obbligatorio di preparazione al matrimonio, che doveva assicurare una maggior consapevolezza e lucidità nella scelta nuziale, spesso prolisso, imposto e condotto da persone per nulla esperte, ha finito per scoraggiare e rendere poco appetibile il rito religioso delle nozze, che deve esprimere la scelta così impegnativa tanto da sentire il dovere e il bisogno di chiedere a Dio di esserne testimone e di aiutare chi la faceva.

A me, che ho sempre amato la semplicità e l'essenzialità in tutte le manifestazioni della religiosità, sono venuti i brividi alla lettura del nuovo rituale del matrimonio che tira in ballo, oltre al battesimo, anche veli bianchi da porre sopra la testa degli

sposi.

Sono stato felice di andare in pensione per non avere più nulla a che fare con certi cerimoniali che mi paiono così lontani dal costume e dalla mentalità svelta e sbrigativa della gente del nostro tempo, che fa fatica a comprendere e a sottoporsi a segni legati ad un mondo tramandato da millenni.

Aggiungo poi che i veti incrociati dei parroci, per me incomprensibili, di sposarsi dove una desidera e con il sacerdote che si gradisce, è stata un'ulteriore concausa e motivo anche, se non determinante, dell'abbandono.

Ripeto però che questi discorsi non sono stati per me determinanti, mentre il motivo di fondo, che reputo semplicemente assurdo, inconcepibile ed assolutamente irrazionale, ma presente e condizionante, si chiama: moda.

L'uomo moderno, che fa fatica enorme ad essere persona, pare senta un bisogno istintivo ed insuperabile di adeguarsi al gruppo, all'opinione pubblica, al "prodotto" reclamizzato in modo martellante delle motivazioni della scelta della convivenza.

Le argomentazioni addotte da don Roberto, quelle che lui giudica inconsistenti, sono quelle addotte dai cristiani di oggi, ma si riducono, a parer

mio a pretesti per coprire l'incapacità di essere autonomi dal gruppo, di pensare e di scegliere con la propria testa. Per me sono le cosiddette "foglie di fico" che non coprono niente. Da ultimo, ma su questo campo mi muovo con paura e preoccupazione, credo che la religiosità dell'uomo di oggi si orienti a semplificare, a rendere essenziali gli strumenti e le forme del suo credere e faccia fatica a sentire necessari i riti con i quali nel passato ci si rapportava con Dio in ogni scelta del vivere.

LA CONVIVENZA

Discorriamone tranquillamente insieme, sapendo in anticipo che si tratta di una riflessione che non cambierà per nulla lo scorrere dei fatti. Queste "realità" sfuggono al controllo del ragionamento e vengono orientate e controllate dalle mode, dal "così fan tutti". Mettiamoci il cuore in pace.

Perché oggi i giovani, anche quelli cresciuti sotto il campanile, anche coloro che hanno aderito ad associazioni o gruppi particolarmente legati alla Chiesa, invece di sposarsi come s'è fatto fino all'altro ieri, vano a convivere e solo dopo, molto tempo dopo, semmai si sposano? Le motivazioni portate sono due, e le scrivo senza dare ad una la precedenza sull'altra: sposarsi in chiesa costa molti soldi, prima; vogliamo vedere se siamo adatti l'uno all'altra, seconda. E sono motivazioni così inconsistenti e superficiali che se bastasse la ragione si smonterebbero in un istante. Sposarsi in chiesa non costa nulla. A costare è tutto lo sfarzo che nel corso degli anni si è aggiunto al rito religioso e lo ha soffocato. In un colpo sono stati castigati noi preti che abbiamo permesso che la celebrazione si trasformasse in un teatro, e con noi sono stati castigati i genitori, i nonni, le zie e quant'altri volevano che a tutti i costi gli; sposi facessero bella figura (perché una parte della gloria si riversava poi sulla famiglia).

Così tutti sono stati messi apposto: i due fanno le valigie e senza dire né hai né bai, vanno a vivere insieme e chi si è visto si è visto.

Circa il fatto che qualche mese o qualche anno di convivenza permettano di verificare se si può vivere insieme: la maggior parte delle coppie non scoppia dopo due mesi e neanche dopo due anni: è il tempo che vaglia la sincerità e la profondità dei sentimenti. E sarà contro il tempo che bisognerà lottare rinnovando di giorno in giorno l'amore reciproco. Ma questo la moda non lo dice e perciò

Di questo processo però mi pare di avvertire sintomi sempre più consistenti, ma non immagino quali sbocchi avranno. Per ora vi prego di leggere le considerazioni di don Roberto che, pur nella loro gravità, sono più immediate ed egualmente denunciano i limiti e le fragilità dei giovani di oggi ed auspicano maggior coerenza e razionalità.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

i nostri non lo prendono nemmeno in considerazione. Guardiamo ora il problema da un punto di vista diverso. Dunque: non ci sposiamo in chiesa perché è troppo impegnativo. Il "per sempre" ci spaventa. Meglio tenersi aperta una via di fuga, meglio restare liberi. Ma di che libertà si tratta?

Intanto i due aprono (aprivano visto che oggi le banche sono diventate improvvisamente stitiche) un mutuo che ti legherà più di un Sacramento per 25... 30... 35 anni. Quelli sono soldi che dovrai pagare e non potrai farlo da solo, dovrete essere in due. Non è un legame, questo? Poi dopo un po' si sente impellente il desiderio di mettere al mondo un figlio, o magari due: non è un legame "per sempre" quello?

Parlavo con un uomo che convive da anni con una ragazza dolcissima. Hanno tre figli. Gli ho chiesto perché non si vuol sposare visto che l'amore con il tempo non solo non è sfumato ma è cresciuto.

Mi ha risposto, e dal suo punto di vista giustamente: "Sono i nostri tre figli il "sacramento" più indissolubile che esista. Non sento il bisogno di qualcosa di più per chiarire che la mia vita sarà con lei".

Dunque, anche da questo punto di vista chi decide di convivere, se lo volesse, potrebbe fare un passetto in più e visto che ha fatto trenta, fare anche trent'uno e sposarsi. E mettendola al negativo, anche se sei solo convivente, anche se la casa è intestata a te, se hai un figlio con una donna e il rapporto si rompe non c'è rimedio: il giudice affiderà figlio e casa a lei e tu dovrai tornartene dai genitori finché il piccolo diventerà grande (oggi almeno fino ai trent'anni). Trombe.

In realtà il problema, alla fine, deve essere impostato nella maniera giusta, che a me sembra essere questa: perché i giovani di oggi non si sposano e non si sposano in chiesa? Perché non hanno la Fede. Punto.

Non ce l'hanno coloro che dopo la Cresima sono spariti dalla circolazione e che GIUSTAMENTE non vengono a prendere in giro il buon Dio e la sua Chiesa chiedendo un sacramento che sarebbe solo una cattedrale nel deserto. Ma non ce l'hanno, ahimè, neanche coloro che hanno frequentato gruppi, gruppetti, associazioni, movimenti, confraternite e quant'altro, senza lasciarsi conquistare dal Signore e dal suo insegnamento, fino al punto di poter dire con il salmo: "lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino".

La fede ce l'ha non chi viene in chiesa a borbottare orazioni, ma chi sceglie per Maestro Gesù e può dirgli, sinceramente: "da chi andrò, o Signore? Tu solo hai parole di vita eterna".

E questo non avviene automaticamente perché si fa parte degli scouts o dell'Azione cattolica, o perché si frequenta il catechismo fino ai vent'anni.

Dunque: il crollo del numero dei matrimoni è preoccupante, non solo in sé, ma anche e soprattutto per quello che rivela: non siamo riusciti a trasmettere la Fede alle nuove generazioni: né NOI CHIESA, né VOI FAMIGLIE. Ecco il vero guaio.

Don Roberto Trevisiol

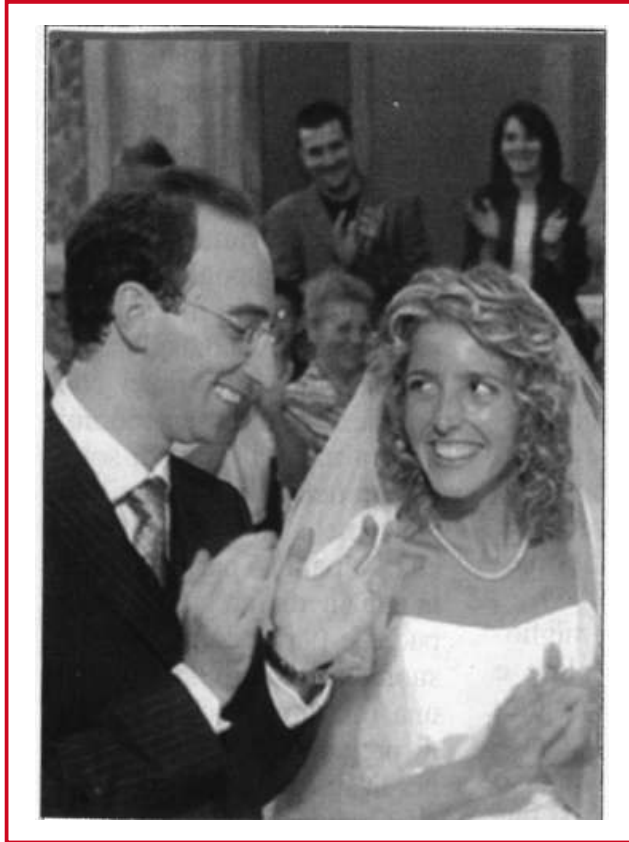
NUOVE POLEMICHE SULL'USO DEL TERMINE «FAMIGLIA», E UNA INGENUA PROPOSTA

MATRIMONI ORA BASTA SCHERZARE

La proposta è giunta dall'America. Ad avanzarla è stata una psicologa, Elizabeth Brake, la quale con il suo saggio «Minimizing Marriage. Marriage morality, and the Law» (Oxford University Press) tenta di superare e risolvere le tante polemiche che oggi sono nate sulla famiglia. Oggi molte unioni affettive che non sono famiglia nel senso tradizionale del termine chiedono di essere considerate famiglia. Si sono subito formati due schieramenti. Quello favorevole, che ritiene una ingiustizia il mancato riconoscimento di queste unioni affettive alternative alla famiglia tradizionale, e quello contrario, che invece ritiene che le parole matrimonio e famiglia debbano essere riservate a quell'unione affettiva tra uomo e donna che è aperta alla procreazione/educazione dei figli, con un contratto stabilito con la società, con reciproci diritti e doveri. Cosa propone la psicologa? Sembra l'uovo di Colombo: il matrimonio mi-

nimo, cioè una unione che presenta la sola caratteristica della «relazioni di cura» (caring relationship). Non è necessario neppure un rapporto affettivo, basta l'impegno a prendersi cura l'uno dell'altro. In parole semplici: si possono denominare matrimonio e famiglia tutte quelle unioni in cui le persone si impegnano nel rapporto minimo della cura reciproca. Così accontentiamo tutti, conviventi, eterosessuali, omosessuali, monogami, poligami, e si mette fine alle tante polemiche che agitano le acque delle società e che creano inutili contrapposizioni e divisioni.

La proposta è piuttosto ingenua, perché non si tratta di modificare l'estensione delle parole, ma di modificare la realtà e il riconoscimento sociale della realtà. Non c'è alcuna difficoltà a denominare con lo stesso termine realtà diverse che hanno qualche elemento in comune. Usiamo il termine «automobile» per indicare tutte le macchine con motore e quattro ruote. E' un termine generico. Ma quando si devono determinare le modalità di esercizio diventa necessario uscire dal genere e precisare le caratteristiche proprie di ogni specie di automobile. Non possono essere regolate dalla stesse norme le autoblindo, i tir, i furgoni, i gipponi, le berline, e le diverse specie di berline. Il bollo, le tariffe delle autostrade, le assicurazioni etc, sono misurate non sul fatto che sono tutte automobili, ma sulla specificità di ogni tipo di automobile. La stessa cosa vale per i vini, per i cibi, per l'abbigliamento, per la tassa sulla casa, per le professioni, per le attività, per il lavoro, etc. Non so come reagirebbero i produttori di parmigiano reggiano se il loro prodotto venisse messo allo stesso livello di qualunque altro formaggio, o i produttori di barolo se i produttori di altri vini pretendessero di avere lo stesso riconoscimento del barolo, e così via per mille altre realtà. Indichiamo pure con gli stessi termini «matrimonio» e «famiglia» qualunque forma di unione caratterizzata dalla presenza della cura reciproca. Ma fatta questa operazione si apre poi un altro problema: con quali termini si indicheranno le diverse specie di matrimonio e famiglia? Se per esempio le unioni omosessuali vengono indicate col termine matrimonio e famiglia, come verranno indicate le unioni eterosessuali, aperte alla procreazione, con un impegno con la società? E soprattutto, se esistono delle diversità specifiche tra le diverse forme di matrimonio e famiglia, quali saranno le norme giuridiche di riconoscimento e di trattamento di queste diverse spe-



cie di matrimonio e famiglia?

La cosiddetta famiglia tradizionale, composta da un uomo e una donna aperta alla procreazione, crea non solo un patto tra le persone che la formano, ma stabiliscono un patto preciso anche con la società. Sono almeno sei i doveri a cui s'i impegnano e che vengono elencati nel codice civile: la fedeltà, la mutua assistenza morale e materiale, la coabitazione, la collaborazione nell'interesse della famiglia, il contributo di entrambi ai bisogni della famiglia, il mantenimento, l'istruzione e l'educazione della prole, e se vengono meno a questi impegni dovranno renderne conto alla società e stare alle condizioni che essa dispone in caso di separazione o di divorzio. E' una specie di famiglia diversa dalle convivenze o dalle unioni omosessuali, dove non esiste alcun patto con la società nel modo di gestire il rapporto di coppia e il rapporto con i figli. Perché queste due unioni dovrebbero essere indicate con gli stessi termini e avere lo stesso riconoscimento e gli stessi diritti? Se si pone attenzione alla diversità dei formaggi, dei vini, della automobili, e di mille altre "cose", perché non si dovrebbe mettere un minimo di attenzione alla diversità delle unioni e della presenza o meno dell'impegno che alcune unioni stabiliscono con la società?

Corollario provocatorio. E' di pochi giorni fa («La Stampa» del 13 giugno) la notizia che il capogruppo Idv, Giuseppe Sbriglio, ha presentato un ordine del giorno perché l'amministrazione comunale permetta che gli sposi «possano pronunciare le loro promesse alla presenza del loro animale domestico». Una specie di testimone aggiunto. Oggi si chiede di sposarsi con il cane* dove la preposizione "con" ha il significato di "alla

presenza di...". Ma domani non potrebbe evolvere e assumere il significato di "partner con il quale si stabilisce un patto matrimoniale"? Non si sa mai! Non ci sarebbe da meravigliarsi se qualche capo scarico pretendesse un riconoscimento matrimoniale nel rapporto con il proprio cane o altro animale domestico, fondando la sua richiesta sul fatto che l'animale domestico non è solo oggetto di affetto, ma soggetto attivo di affetto; non solo riceve affetto, ma dà affetto. Nel rapporto con alcuni animali domestici c'è una qualche forma di cura reciproca, Come è confermato dal fatto dei cani che salvano i padroni e dimostrano una fedeltà maggiore della fedeltà degli umani. D'altra parte sono stati già destinatari di eredità favolose, e non si vede perché non potrebbero diventare ufficialmente partner in una relazione con il padrone, che nella sua estrosità potrebbe poi chiedere che questa relazione venga riconosciuta come matrimonio. Si obietterà che è questione di buon senso, ma non raramente il buon senso viene abbeverato di fiele o addirittura ucciso. Anche nel recente passato il buon senso portava a pensare che il matrimonio avvenisse tra un uomo e una donna, e oggi invece si dice che non è scritto da nessuna parte che debba essere tra un uomo e una donna. Per questo nel matrimonio minimo oggi sarebbe prudente aggiungere che l'unione fondata sulla cura reciproca deve avvenire tra esseri appartenenti alla razza umana.

Giordano Muraro o.p.

AL DON VECCHI TUTTO E' RITORNATO ALLA NORMALITA'

Dopo la breve pausa estiva, la meravigliosa macchina del polo caritativo del don Vecchi: s'è rimessa in moto e gira tutto vapore:

Ai **Magazzini S. Martino** sono già esposti i vestiti per l'autunno e per l'inverno.

Al **Banco Alimentare** il lunedì – martedì – mercoledì-venerdì si possono ritirare i generi alimentari dalle 15 alle 18

Il **Chiosco di Frutta e Verdura** è aperto il lunedì – mercoledì e venerdì mattina.

I **Magazzini San Giuseppe** per il ritiro e la distribuzione funzionano regolarmente.

MONS. DINO PISTOLATO RILANCIAMO IL PROGETTO DELLA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'

E' apparsa all'orizzonte della chiesa veneziana una pallida e piccola speranza, che il seme, sparso con tanta fede nel cuore della nostra città, seme che sembrava morto per sempre, invece abbia fatto emergere da una terra arida e avara un impercettibile virgulto di vita; così felicemente apprendiamo dall'articolo apparso domenica 5 agosto su "Il Gazzettino":

Il responsabile della carità e delle finanze della chiesa veneziana, mons. Dino Pistolato, fa cenno, pur mettendo le mani avanti, e facendo notare le difficoltà pressoché insuperabili, la lontana possibilità di riprendere in mano il vecchio progetto della "Cittadella della solidarietà".

L'opinione pubblica della nostra città, Venezia e Mestre, da qualche tempo è venuta a conoscenza della proposta caldeggiata dalla Fondazione Carpinetum, che ha fatto una proposta audace, ma non impossibile ai cristiani, ai cittadini e soprattutto ai responsabili della Carità della chiesa veneziana, cioè dar vita ad un polo caritativo, organico e multifunzionale denominato "Cittadella della solidarietà".

Si auspicava di riunire in una superficie di trentamila metri quadrati, che l'architetto Giovanni Zanetti ha messo a disposizione gratuitamente in via Vallenari a Favaro Veneto, per collocarvi le principali "agenzie di solidarietà" esistenti a Mestre e Venezia.

I proponenti sognavano "una cittadella" in cui fossero collocate le principali istituzioni caritative che attualmente sono sparse nel territorio e che operano in maniera assolutamente indipendente le une dalle altre, e di collocarvi inoltre altre, l'istituzioni di opere attualmente mancanti quali: un centro direzionale, ambulatori polivalenti, uffici di consulenza, i magazzini degli indumenti, dei mobili, dell'arredo per la casa, dei supporti per la malattia, un banco alimentare per la distribuzione del cibo ed una spaccio per la frutta e verdura, un ostello per operai e impiegati poveri, un asilo per i senza tetto, una tavola calda per le persone in difficoltà economica; insomma un complesso organico ed efficiente.

Il cardinal Scola e il vescovo Pizziol pareva che incoraggiassero il progetto, tanto che aveva promosso degli incontri preliminari nei quali avevano avallato l'idea.

La preoccupazione economica fu presente fin dall'inizio, pur avendo io assicurato che sia quando ero l'assi-



stente della San Vincenzo cittadina, che quando sono stato presidente della Fondazione Carpinetum, sia ora che faccio parte del Consiglio d'amministrazione delle due associazioni di volontariato "Vestire gli Ignudi" e Carpenedo solidale, non solo queste realtà rappresentano un qualcosa di estremamente valido ed efficace (basta pensare che i magazzini San Martino contano 30.000 presenze l'anno e che il Banco alimentare aiuta 2.000 cittadini alla settimana, che il don Vecchi mette a disposizione 315 alloggi ad ospita 500 anziani poveri e che il chiosco di frutta e verdura distribuisce frutta e verdura tre volte alla settimana a 200 utenti) ma tutti questi enti hanno in bilancio un attivo, infatti le due associazioni suelencate di volontariato nel primo semestre del 2012 ha messo a disposizione della Fondazione ben 145.000 euro e che la Fondazione ha già la copertura finanziaria del progetto di altri 60 appartamenti per anziani in perdita di autonomia, che sorgerà in località Arzeroni di Mestre, in una superficie ventisettemila metri quadrati messi a disposizione del Comune.

Avendo la diocesi un organo attrezzato qual è la Caritas per gestire questo settore primario della vita ecclesiale e potendo la diocesi disporre dell'entrate dell'otto per mille, la cittadella non necessariamente dovrebbe essere collocata nel mondo delle illusioni o dei futuribili!

Mi auguro che il suaccennato intervento di mons Dino Pistolato, responsabile della carità e della finanzia della diocesi, sia di buon auspicio e rappresenti una svolta assolutamente innovativa e coerente in questa

componente primaria del messaggio cristiano

Don Armando Trevisiol

P.S.
RIPORTIAMO DI SEGUITO L'INTERVENTO SU "IL GAZZETTINO" DI MONS. DINO PISTOLATO

PROGETTO DELLA DIOCESI LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA' PER ORA RESTA SULLA CARTA

La Cittadella della solidarietà resta in stand by. Il progetto lanciato un anno e mezzo fa dall'allora patriarca Angelo Scola, piace al suo successore, Francesco Moraglia ma c'è da verificare la copertura economica dell'operazione. "Il progetto prevede investimenti per 4 milioni di euro che sarebbero tutti a carico della diocesi, una somma importante per la quale è necessario fare delle valutazioni dettagliate", spiega mons. Dino Pistolato, neodelegato patriarcale per gli Affari economici oltre che direttore della Caritas.

La struttura dovrebbe nascere a Campalto creando una sorta di quartier generale di tutti i servizi caritativi offerti dalla chiesa veneziana. In questo senso, diventerebbe un punto di riferimento di quell'"educazione al gratuito" che era stato uno degli obiettivi della visita pastorale compiuta dal Card. Scola prima della sua partenza per Milano.

Quest'ultima circostanza, di fatto aveva sospeso ogni ragionamento sulla sua realizzazione.

Una volta presa in mano la questione, mons. Moraglia avrebbe dato un parere di massima favorevole all'operazione chiedendo però una verifica sul piano economico. La Cittadella della solidarietà dovrebbe inglobare in un posto di facile accessibilità i vari servizi che attualmente si svolgono in più luoghi: ad esempio, tutto ciò che fa capo alla San Vincenzo mestrina al centro "Papa Lucani" di via Querini, cioè mensa, docce e guardaroba per i poveri; i magazzini per i generi alimentari, i mobili e il vestiario usati dal Centro don Vecchi di Carpenedo; ma anche le direzioni, le amministrazioni a gli uffici, una sorta di front office per l'assistenza di primissima

necessità e persino un centro di studi sull'indigenza. Un'opera complessa e articolata, insomma, che realizzerebbe sinergie ed economie di scala e, soprattutto, rafforzerebbe il segno

dell'impegno quotidiano della chiesa veneziana verso i più bisognosi.

*Alvise Sperandio
da "il Gazzettino"*

LE MANI DELLA PROVVIDENZA

La moglie del defunto Lucio Cataldo ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del marito.

I famigliari della defunta Bruna Solda ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria della loro cara congiunta.

Nico Pettenò e i suoi figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo rispettivamente della moglie e della mamma Annamaria.

I coniugi Giuliana ed Angelo Bonazza hanno festeggiato le loro nozze d'oro sottoscrivendo 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Carolina e dei defunti delle famiglie Bertolero, Zanato e Boldrin.

La signora Maria Teresa Secco ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Carraro del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Romana Scattolin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del suo indimenticabile marito Bruno.

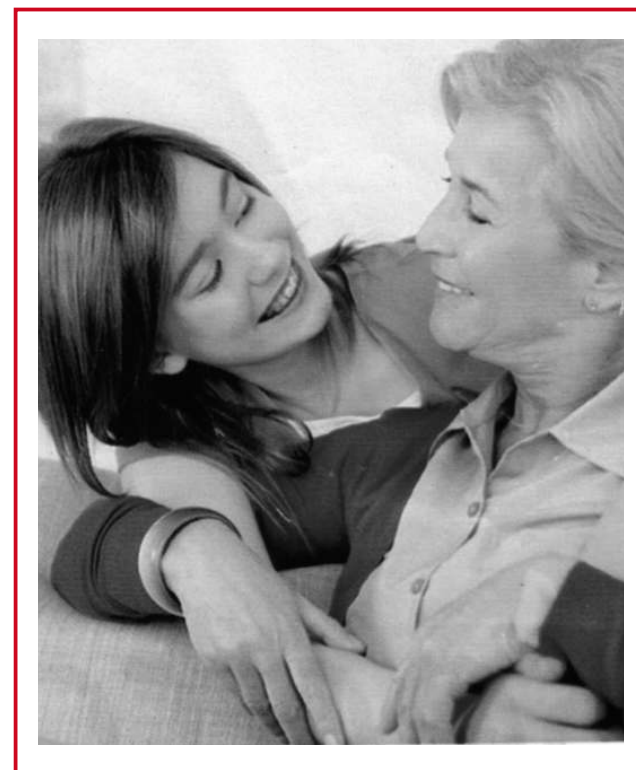
I fratelli ed il cognato del defunto Aldo Padovan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Raffaello Fogarin, in occasione del quarto anniversario della morte, ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della sua amatissima sposa Luigia Abbadir.

I fratelli del defunto ing. Luigi Miazzo hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Pierina Bassetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, per festeggiare il suo compleanno.

La sorella e i nipoti della defunta Ida



De Marchi hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I nipoti della defunta Elettra Degan hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della zia.

Il giorno 20 giugno, in mattinata, una signora di Campalto che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Wally Nardini ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

La famiglia di Giulio Albrizzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Luigi, don Bruno, Teresa e Riccardo.

DON VECCHI 5 STRADA SPIANATA

**ANCHE LA REGIONE E
CDA DELLA CARPINETUM
HANNO DATO VIA LIBERA
AL PROGETTO**

Don Vecchi 5, la strada si fa in discesa. Dopo la delibera approvata la scorsa settimana dalla Giunta comunale, anche la Regione ha comunicato - a titolo informale

L' APPELLO PER

trovare acquirenti per i due appartamenti, che la Fondazione ha ereditato, ha trovato una qualche risposta. Ben quattro aspiranti si sono fatti avanti ed ora sono in corso le trattative per la vendita.

parere favorevole alla Fondazione Carpinetum il cui Consiglio di amministrazione ha, a sua volta, dato il via libera al progetto. Nel frattempo, il presidente dell'ente don Gianni Antoniazzi, parroco a Carpenedo, ha chiesto e ottenuto dalla stessa Regione una proroga di un mese per permettere al Comune di chiudere la partita sui quasi 30 mila metri quadrati individuati nella zona degli Arzeroni, non distante dall'ospedale All'Angelo. L'ultimo, ma fondamentale passo da compiere, è l'acquisizione dei lotti di proprietà di Coin e Angeloni che comunque si sono già espressi a favore dell'operazione.

La disponibilità dell'intero terreno permetterà di accedere al prestito di 2,8 milioni di euro - la metà del costo complessivo previsto per l'opera stanziati da parte dell'assessore veneto alle Politiche sociali Remo Sernagiotto, che la Fondazione Carpinetum dovrà restituire a tasso zero nei prossimi 30 anni. Circostanza per la quale ha espresso soddisfazione anche il consigliere regionale dell'Idv Gennaro Marotta da sempre sostenitore del nuovo centro che sarà destinato agli anziani in perdita di autonomia e già ospiti degli altri quattro presenti in città, due a Carpenedo e uno a Marghera e Campalto.

Peraltro, il progetto firmato dall'architetto Giovanna Mar, prevede che la struttura in futuro possa essere riconvertita in residenza sanitaria assistita qualora dal territorio emergesse questo tipo di necessità.

Sistemati i passaggi burocratici, adesso si comincia a ragionare di viabilità: la prima soluzione è di realizzarla lungo la ferrovia senza escludere, però, altre soluzioni che in futuro potrebbero tornare utili anche al Parini. L'istituto di via Torre Belfredo, infatti, starebbe pensando di trasferirsi proprio in questa zona a non troppa distanza da dove la Fondazione Carpinetum diretta da don Armando Trevisiol intende costruire

nel tempo il «Villaggio solidale», con varie tipologie di struttura a scopo benefico e di cui il Don vecchi 5 sarà

il primo tassello.

Alvise Sperandio
Da (IL Gazzettino)

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

In tutta la mia vita di prete mi sono sempre impegnato a fondo per studiare strategie per passare il messaggio di Cristo alla gente del nostro tempo. Credo di aver speso il meglio della mia intelligenza e del mio cuore, del mio tempo e delle mie risorse economiche per vedere come usare gli attuali strumenti di comunicazione sociale perché «la buona semente» raggiungesse tutti e perché il messaggio arrivasse in modo particolare a quella porzione di umanità che la Chiesa ha affidato alla mia cura pastorale.

Devo ammettere che, con l'aiuto di una schiera veramente numerosa di collaboratori, questi strumenti, almeno da un punto di vista esteriore, sembravano vincenti. Da un lato ho adoperato in maniera massiccia gli strumenti di comunicazione di massa, dando vita ad una emittente squisitamente religiosa con duecento volontari e con rete di ripetitori che coprivano l'intera diocesi, non solamente, ma arrivava a tutta la fascia compresa dall'alta trevigiana fino a quasi Ravenna.

Ho pure usato, con estrema larghezza, il messaggio a mezzo scrittura, dal settimanale «Lettera aperta» ai mensili «Carpinetum» e «L'anziano», i periodici che hanno raggiunto una tiratura quanto mai consistente.

L'altro strumento che ho ritenuto efficace è stato quello della solidarietà, ponendo in atto dalla «Bottega solidale» al «Ritrovo» per gli anziani, dalla villa asolana per le vacanze dei vecchi a tutte le strutture per offrire residenza, vedi il «don Vecchi». Credo che queste scelte mi abbiano guadagnato la simpatia dell'opinione pubblica, soprattutto dei cosiddetti «lontani».

Temo invece che mi abbiano alienato la simpatia di tutti coloro che avrebbero desiderato un prete a loro uso esclusivo, cioè i cosiddetti «vicini». Comunque, dall'alto dei miei ottant'anni, non sono scontento delle mie scelte. Le rifarei, se ne avessi l'opportunità.

Invece temo di non aver curato sufficientemente quella che nell'uso corrente della Chiesa si definisce «la santità personale», alla quale in verità non ci terrei troppo neanche ora, se viene interpretata come un com-

portamento devozionale o mortificazione di quei doni specifici che il buon Dio dona a ciascuno. Temo ancora di non aver curato tutti gli aspetti minori di quel sano umanesimo cristiano, testimoniati da Gesù nel Vangelo. Ormai non ho quasi più il tempo per farlo, però mi riprometto, almeno, di terminare in bellezza, impegnando più tempo e tensione interiore per vivere una vita di fede più intensa ed esemplare.

MARTEDÌ

Ho già scritto di aver terminato di leggere un volume pubblicato da «Famiglia Cristiana» che contiene soprattutto il pensiero di Madre Teresa di Calcutta, testimone e profeta del nostro tempo. Spero però di scoprire, prima o poi, un testo che mi offra una biografia più attenta ed intelligente che incornici e presenti meglio questa singolare testimonianza di Madre Teresa.

Già nel passato mi è capitato di leggere, da adolescente, l'autobiografia di Santa Teresa di Lisieux, la giovane carmelitana che ha offerto ai cristiani del nostro tempo la splendida testimonianza di una santità autentica, realizzata attraverso una scrupolosa attenzione nel far bene le piccole cose che sono il tessuto della quotidianità. Allora non mi piacque un granché, perché lei mi era parsa una creatura sentimentaloide, con una

personalità un po' dolciastra. Fortunatamente, molti anni dopo, m'è capitato di leggere un'opera dello scrittore olandese Van Der Meersch, che ha inquadrato in maniera limpida ed intelligente l'umanità di questa giovane carmelitana coraggiosa e dal cuore grande, che s'è fatta santa mediante la «piccola via», ossia col dare pienezza agli aspetti minuti del quotidiano.

Tornando a Madre Teresa, nonostante le carenze del testo letto, ho però scoperto che lei non era una vecchia suora tutta delicatezza ed amore: ebbe infatti un carattere forte e deciso, abbandonò la sua congregazione che le parve tarpasse le ali alle suore - scelta estremamente impegnativa -. Un giorno, quando un giovane prete, con una conferenza, propone tesi che lei ritenne pericolose per la sua comunità, lo licenziò decisamente e poi, per più di un'ora, smontò le teorie che lui aveva offerto.

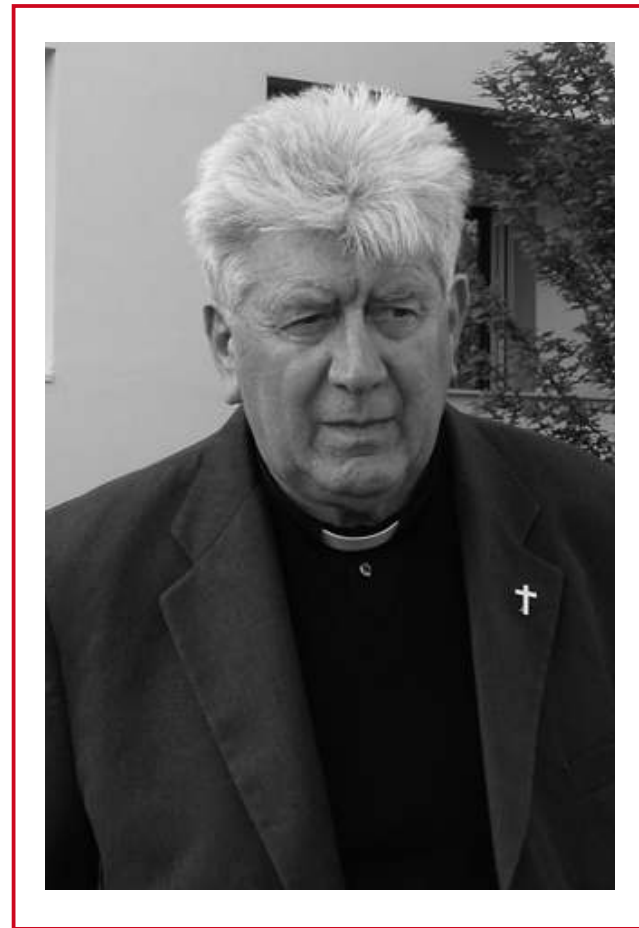
Madre Teresa, innamorata di Cristo in maniera appassionata, visse poi dei tempi oscuri in cui strinse i denti senza sentire che Dio le era accanto, ricevette visite, offerte e riconoscimenti da parte di personalità, che a questo mondo contano, senza però lasciarsi vincere da soggezione ed orgoglio, continuando a portare avanti la causa degli ultimi e di Cristo.

Ho capito che questa donna rimase se stessa in ogni situazione, perseguì in maniera estremamente determinata ciò che la coscienza le dettava, mai si adattò ai modelli che la cultura, la tradizione e perfino la Chiesa di allora portava avanti come validi. Fu fedele alla sua missione fino alla fine, riuscendo a dire al mondo che anche la creatura più umile è degna di rispetto e di affetto.

Come nel nostro tempo ci sono state purtroppo delle personalità forti che seminarono violenza e distruzione, altrettanto ella visse in positivo questa forza. Il mondo intero si inchinò di fronte alla sua proposta ed intuì quanto fosse valida.

Ho concluso che ogni persona deve rimanere se stessa fino in fondo, perché uno dei mali più gravi è quello di accettare di farsi modellare sugli

IL FARMACISTA DI MARGHERA, il dott. Luigi Pizzini, che ci ha promesso una ventina di carozzine per infermi, ne ha mandate, come anticipo quattro. Lo ringraziamo ed invitiamo chi ne ha a disposizione qualcuna di farcela avere.



stampi proposti dell'opinione pubblica e dai "poteri forti" che non sono solamente quelli dell'economia.

MERCOLEDÌ

Un tempo avevo una collaboratrice che comperava "Il Gazzettino" quasi esclusivamente per leggere gli avvisi mortuari; era curiosa di sapere chi se ne andava dalla nostra città.

A quel tempo mi sembrava una scelta o, peggio ancora, una mania un po' macabra. Poi mi accorsi che anch'io, tristemente, in qualche modo la sto imitando, quando in certi tempi dell'anno leggo con morbosità e amarezza che le suore se ne vanno dalle scuole materne, o i religiosi chiudono certe attività per mancanza di vocazioni.

Spesso ho la sensazione che "il mio piccolo mondo antico" in cui sono nato, cresciuto e in cui ho sognato, si stia sfaldando e che ogni tanto perda qualche pezzo. Certe notizie negative però sono più consistenti, tanto da mettermi in affanno e farmi provare un senso di desolazione e di sconfitta. Poche settimane fa ho letto sui giornali un pezzo che forse a pochi sarà parso significativo e triste e invece per me è stato come aver sentito le campane a morto, perché s'annunciavano che i vescovi del Triveneto hanno deciso di non finanziare più "Telechiara", l'emittente televisiva cattolica del Nordest che da trent'anni parla delle vicende della diocesi e delle comunità cristiane del Triveneto.

Io ho assistito, una trentina di anni fa, alla nascita di questa creatura così promettente. In quel tempo c'era un fermento tra i cattolici ed un forte desiderio e volontà di aver voce presso l'opinione pubblica. Fu il tempo in cui spuntarono dal niente decine di radio di matrice ecclesiale. Io ebbi la fortuna di partecipare a quella stagione felice e promettente in cui, da pionieri, abbiamo dato vita alle "radio private". Infatti con "Radio Carpini" ho partecipato alla tentata conquista dell'etere da parte dei cattolici. In verità non fu un'impresa di popolo, ma solamente di alcuni volonterosi; preti, vescovi e le parrocchie se ne sono stati alla finestra a guardare passivamente.

Pian piano queste voci si spensero abbandonando e lasciando il campo libero a certe emittenti banali, prive di proposte e ricche di volgarità. La "morte" di Radiocarpini la piango ancora amaramente. Ora pare che sia giunta alla fine anche Telechiara, l'emittente televisiva.



Ogni volta che Dio guarda il palmo della sua mano mi ci vede.
E vede anche te.
E' qualcosa di bello da ricordare.
In momenti di sofferenza,
di solitudine,
di fallimento,
ricordati che sei nelle mani di Dio.

Madre Teresa di Calcutta

Questo annuncio funebre mi addolora quanto mai, perché la sento come una grave sconfitta: un'altra volta ancora i cattolici si rifugiano all'ombra del campanile che, prima o poi, finirà anche lui per non suonare più le campane.

I cattolici si stanno ritirando sempre più in sagrestia, pare che rinuncino a confrontarsi con chi crea opinione pubblica, con chi impone la sua tesi. Ho letto su "Gente Veneta" un pezzo di mio nipote don Sandro, vicedirettore del periodico diocesano, da cui mi pare di capire che anche il nostro settimanale "Gente Veneta" è ormai sulle "linee del Piave". Temo che anche in questo settore non tiri più aria di conquista ma di resa e ciò mi addolora quanto mai.

GIOVEDÌ

Ogni anno, quando celebriamo la festa del "Corpus Domini", la prima sensazione che provo è quella dolce, da ricordi della mia infanzia. Quando di primo mattino, il parroco con l'ostensorio usciva sotto il baldacchino portato da quattro cappati in tonaca rossa. Apriva la processione per le vie del paese la Croce, poi gli uomini, la banda, quindi i bambini con gran ceste piene di petali di fiori che spargevano abbondantemente dove doveva "passare Gesù". Ultime le donne. Ricordo ancora le prediche appas-

sionate del mio vecchio parroco che "indicava" a Gesù dove doveva guardare, chi doveva aiutare e chi doveva raddrizzare!

Ora non so se avvenga ancora così, comunque a questi dolci ricordi si sovrappongono oggi nel mio animo pensieri ben più consistenti e vitali. Quest'anno, per il "Corpus Domini", ho cominciato con l'invitare i miei fedeli a riscoprire il volto di Gesù, lasciando i ritratti al loro posto per decorare le pareti delle case e della chiesa, invitando invece a scoprire, come gli apostoli sul monte Tabor, l'affascinante figura del nostro Maestro e Salvatore, sottolineando più che mai, sulla frase di Pietro: "Da chi andremo, Signore, se soltanto tu hai parole di vita eterna!".

In un mondo in cui abbiamo scoperto che le personalità dei capi sono squallide, interessate ed avidi di potere e di denaro, la figura di Cristo emerge come qualcosa di splendido e di insostituibile, unico punto fermo a cui affidare la nostra vita.

Poi ho tentato di condurre per mano la mia gente perché sia conscia che ogni giorno Gesù si ripropone nella figura dell'uomo in difficoltà e nel bisogno: avevo fame, ero ignudo, ero ammalato, ero in carcere.

Gesù oggi lo posso e lo devo incontrare vivo, soprattutto nella quotidianità; l'Eucaristia del tabernacolo è quasi solamente occasione per sentirmi ripetere da Cristo ove lo posso incontrare, servire ed amare realmente.

Infine ho ripreso il discorso dei greci razionalisti che chiedono a Filippo, l'apostolo: «Vogliamo vedere Gesù!». La gente del nostro tempo, infettata dall'illuminismo e dal positivismo, è satura di parole e non sa che farsene delle prediche, ma vuole vedere con i propri occhi la persona del nostro Maestro e Salvatore.

Allora raccontai come Madre Teresa di Calcutta andò a Bologna in un grande teatro a ricevere un premio. Presentava Romina Power, la quale chiese a questa vecchia suora in sahari, curva e dal volto grinzoso, che faticosamente aveva salito la scaletta del palco: «Ci dica qualcosa!». Madre Teresa disse poche frasi in inglese, con concetti quanto mai noti a tutti. Quando però tacque, la gente si alzò in piedi e continuò ad applaudire per dieci minuti, perché i presenti avevano visto in lei Gesù.

Terminai dicendo che di "pensieri religiosi" il mondo è saturo, ma invece esso è ancora desideroso di "vedere" in noi il volto e la persona di Gesù! Noi oggi siamo, volenti o nolenti, "il corpo di Cristo"!

VENERDÌ

Mi è capitato recentemente di leggere su "Avvenire" un'intervista al figlio di Giovanni Guareschi. Io so poco della famiglia di questo grande narratore del nostro tempo, che nei suoi racconti ha dato volto all'Italia dell'immediato dopoguerra con uno stile e delle immagini quanto mai vive e convincenti. Non conosco neppure troppo le vicende personali dello scrittore romagnolo; so che trascorse parte della sua giovinezza in un Lager della Germania e che, ritornato in patria, diede vita ad un periodico, trascorse perfino del tempo in prigione per un presunto falso documento riguardante la condotta di De Gasperi.

Conosco invece bene la produzione letteraria di questo scrittore piacevolissimo, sornione e capace di dar volto alla mentalità, alle debolezze e alla ricchezza umana della nostra gente.

I racconti di Guareschi sono quanto mai conosciuti ed apprezzati da chi ha vissuto quel particolare periodo storico, anche perché ebbero la fortuna di essere portati sullo schermo da quei due impareggiabili attori, Gino Cervi e Fernandel, Peppone e don Camillo. Sono convinto che Guareschi non tramonterà con il passare della stagione di chi è vissuto in quell'epoca, ma che avrà qualcosa da dire anche per il futuro.

Ho letto la bibliografia su questo uomo di lettere, scoprendo che è quanto mai vasta. Io poi credo che anche da un punto di vista morale e religioso egli sia stato capace di passare mediante la sua prosa, valori autentici. A questo proposito m'è capitato di leggere persino un volume in cui un autore, di cui non ricordo il nome, ha scritto, estrapolando pensieri e battute tratte dalle sue opere: "Il catechismo di Guareschi è un catechismo particolare, però non privo di saggezza, di religiosità e soprattutto di capacità di passare valori attraverso il suo linguaggio carico di colore e di umanità".

Tornando all'intervista ad Alberto Guareschi, "l'Albertino", figlio dell'omonimo scrittore, persona non priva di talento, ha inquadrato il dramma dell'Emilia e della Romagna, colpite dal terremoto, ricordando la grande alluvione che sommerse il paese di Brescello, patria di don Camillo e di Peppone, narrata da suo padre.

Da questa intervista emerge la grande carica di umanità di questa popolazione, la sua volontà di risorgere comunque, la sua fede atavica, nonostante le rivoluzioni di pensiero, l'abitudine

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SIGNORE MIO DIO,

Aiutami, Signore mio Dio,
ad essere obbediente senza ripugnanza,
povero senza rammarico,
casto senza presunzione,
aiutami, Signore mio Dio,
ad essere paziente senza mormorazione,
umile senza finzione,
giocondo senza dissipazione,
aiutami, Signore mio Dio,
ad essere austero senza tristezza,
prudente senza fastidio,
pronto senza vanità,
aiutami, Signore mio Dio,
ad essere timoroso senza sfiducia,
veritiero senza doppiezza,
benefico senza arroganza,
in modo che senza superbia corregga i miei fratelli,
e senza simulazione li edifichi con le parole e con l'esempio.

San Tommaso d'Aquino

mentale alla concretezza e al lavoro. Verità che ho potuto riscontrare nelle dichiarazioni dei terremotati che i giornali-radio frequentemente ci hanno riferito in questi giorni amari.

SABATO

Sono perfettamente consapevole che quanto sto sognando in questo momento della mia vita non si realizzerà mai, tuttavia sento impellente e profondo il dovere morale di battermi per questa causa. Mi è di conforto la lettura della parabola del "granello di senape" che la Chiesa ha offerto alla meditazione delle comunità cristiane qualche settimana fa. Più volte ho confidato ai miei amici che provo malinconia al vedere tanti uomini in arme con tante medaglie e nastri sulla giacca, quasi fossero tutti degli eroi verso i quali la società dovrebbe inchinarsi ed essere grata. Mi indigna il fatto che lo Stato continui a spendere somme enormi per pagare

tanti soldati che non fanno letteralmente nulla e che se fossero utilizzati per lo scopo per cui sono stati assunti e pagati provocherebbero solamente morte e rovina. Mi parrebbe la cosa più giusta e più saggia vendere come ferivecchio tutto l'armamentario di morte dell'esercito ed impiegare gli uomini e il denaro risparmiati per cause più nobili e più civili.

In questi giorni poi ho visto delle immagini e letto dei fatti che hanno esasperato ulteriormente il mio rifiuto delle armi e della forza militare come strumento per risolvere i problemi che insorgono tra i diversi paesi; la forza non è mai una ragione da mettere sul tavolo, ma solamente un segno di prepotenza e di nessuna fiducia nella ragione.

Ho visto i prigionieri iracheni nudi in carcere, tenuti al guinzaglio come cani e torturati brutalmente dai soldati americani; ho visto pure prigionieri afgani sotto il sole cocente, sbeffeggiati, trattati peggio delle bestie. Ho letto di un seminarista tedesco, il cui comandante, con la pistola puntata, gli intimava di abbattere due "nemici". Ho visto soldati tedeschi e russi costringere "il nemico" a scavare la fossa e poi collocarli sull'orlo perché vi cadessero dentro una volta colpiti a morte dai loro fucili.

Ho visto ancora tremila soldati italiani, nell'isola di Cefalonia, fatti fuori dai tedeschi con le mitragliatrici perché "traditori".

Ho il cuore pieno di queste immagini e voglio che rimanga così perché il mio rifiuto alla guerra, ai soldati, rimanga sempre più forte.

Un tempo vedevo le guardie svizzere con simpatia e curiosità, da un punto di vista estetico, per le loro armature e le loro divise, oggi rifiuto persino queste!

So che il mio rifiuto appare ed è ancora più piccolo del "granello di senape", ma voglio sperare che un giorno esso diventi l'albero in cui possono nidificare gli uccelli liberi e felici che danzano da mane a sera nel cielo di Dio.

DOMENICA

Ho l'impressione che la stampa laica sia perfino troppo buona nel commentare ciò che sta avvenendo in Vaticano con la fuga delle notizie riservate e la cacciata del responsabile della banca relativa. Hanno un bel da fare padre Lombardi e il cardinal Bertone nel tentare di coprire con abbondanti foglie di fico le vergogne di questo staterello sopravvissuto alle logiche della storia e mantenuto in vita quasi a solo scopo

folkloristico.

Mio fratello don Roberto, con parole veramente intelligenti e cristiane, ha scritto che la sua fede non rimane neppure scalfita da questi scandali, perché la Chiesa che ama e che vuol servire è tutt'altra cosa dal cartoccio storico che la avvolge a Roma. Anche per me è la stessa cosa. Voglio aggiungere che oggi l'amo ancor più di prima, quando credevo che tutto fosse bello, pulito e santo.

Detto questo però, per onestà, credo di dover aggiungere che anch'io sono tra quelli che desiderano portare una corona di alloro a porta Pia in ricordo e ad onore dei bersaglieri dei quali lo Spirito Santo si è servito per abbattere uno Stato antistorico e antievangélico che è sopravvissuto per troppo tempo.

Credo che farei più fatica a sognare la mia Chiesa umile, bella e libera dagli intrighi della politica e della finanza, se quelle mura non fossero cadute. Penso inoltre - e credo che questo pensiero e questo sogno non siano una colpa, ma un merito - che se qualcuno si desse da fare per smantellare quello che è rimasto di quello Stato, non della Chiesa, ma dell'apparato che crede di esserne l'ostensorio, gli si

dovrebbe offrire una seconda corona. Per me rappresentano nella memoria più autentica la comunità di Gesù i santi, i martiri, i profeti; non le porpore, i nunzi apostolici, lo IOR ed anche la scenografia, spesso troppo ampollosa, che pretende di essere la cornice dorata per offrire alle genti del nostro tempo il volto santo di Gesù.

Io ho speso la vita per la mia Chiesa, sono felice e lo rifarei, perché l'amo e voglio servirla con fedeltà ed amore, ma sono convinto che essa si farà più facilmente comprendere ed amare "vestita in grembiule", piuttosto che con le vesti regali che erano proprie dei tempi passati definitivamente.

Il cammino di semplificazione e purificazione è in atto da tempo, ricordo ai tempi della mia giovinezza: le guardie nobili, i flabelli, il corpo militare pontificio, il triregno, la portantina. E credo che stia andando avanti in questa "liberazione" anche attraverso l'aiuto del "corvo" attuale, e così, a pari passo, come sono più belle e più evangeliche le persone degli ultimi papi, così diventerà più bello ed accettabile il loro "regno" che non è di questo mondo!

papale, a questo punto, rivelò a don Gaspare una grossa novità riferita proprio alla suora albanese: «Pensi che Madre Teresa tempo fa e a sorpresa aveva chiesto al Papa di riempirgli il Vaticano di poveri!». «E il Santo Padre che le aveva risposto?», chiese incuriosito il don. «Sentiti i suoi alti collaboratori, il Papa le aveva risposto che la cosa era impraticabile. Ma stamattina, dopo aver ricevuto la Corte inglese, il Pontefice ha reincontrato Madre Teresa, e tutto è cambiato!», sospirò il segretario pontificio.

Don Gaspare sempre più stupito, non mollò la chiacchierata e commentò: «Sta'a vedere che i nobili inglesi, in riparazione dei loro non pochi peccati, hanno deciso di finanziare il progetto?». Lo strettissimo collaboratore del Papa non esitò a dargli una importante soffiata: «Madre Teresa, di fronte alle resistenze del Papa, ha avuto il coraggio di dirgli: "Santo Padre, quando Lei arriverà nell'al di là, il Signore non le chiederà quante regine ha incontrato, quanti luminari ha ascoltato, o quanti viaggi avrà fatto, ma dovrà rispondere se ha veramente amato Gesù nei poveri più poveri!"». La santa religiosa fece "centro", e il Papa riprendendo in mano la cartella che la Segreteria di Stato gli aveva curato sulla questione, cancellò il "non possumus", sostituendolo con la parola "placet". «E madre Teresa a questo punto che ha fatto?», chiese don Gaspare. E il segretario papale gli disse che era davvero molto contenta e che, ringraziando il Papa, ribadì di voler continuare ad essere una "matita" nelle mani di Dio.

E don Gaspare che quando apriva la saracinesca diventava pericoloso, commentò: «Speriamo che rossi e bianchi si diano da fare per "donare per giustizia, ciò che la Chiesa fa e dà per amore". Altrimenti dovremo aprire una rivendita di "matite" più grande del Quirinale». Allora, il segretario del Papa tutto raggianti, aggiunse: «Pensi don Gaspare, sorgerà un centro che si chiamerà "Dono di Maria" proprio all'angolo del territorio Vaticano, per assistere e nutrire i poveri di Roma, con la carità del Papa e animato dalle stesse suore Missionarie della carità».

Ma ecco il colpo di scena: mentre don Gaspare stava per ritornare al suo gregge, il Papa stesso entrò improvvisamente nello studio del suo collaboratore particolare. Il parroco emozionatissimo, istintivamente si tuffò per baciargli "l'anello del pescatore", e dopo pochi convenevoli, don Gaspare chiese all'anziano Pontefice: «Santità come va la salute?». E il Papa, con

DON GASPARE DAL PAPA

Don Camillo è andato in pensione e Peppone in politica ha fatto il suo tempo. Protagonisti di questi racconti sono ora don Gaspare e Gigionne. Cambiano i suonatori, ma non cambia la musica.

Il segretario del Papa, che aveva accompagnato con altri dignitari vaticani la regina d'Inghilterra e il suo numeroso seguito e subito dopo Madre Teresa, venuto a sapere che don Gaspare parroco emiliano, veniva da una zona tempestosamente rossa, come lo era stata in passato la sua Patria, volle accoglierlo nel suo studio per sentirlo di come se la cavava, visto che dal Natale 1989 era stata ormai ammainata la bandiera rossa dal Cremlino moscovita. E don Gaspare lo accontentò: «Beh, i mangiapreti ce ne sono ancora, anche se hanno perso qualche dente. Combattono la nostra religione, ma ne vorrebbero edificare una tutta loro. Solo che Lenin pieno di freddo è ancora in piazza Rossa, mentre il nostro divino Fondatore è vivissimo!». E il Monsignore: «Condanniamo il marxismo ma non possiamo assolvere questa società occidentale consumistica...». Riprese don Gaspare: «Mah!, il capitalismo è un'ingiusta ripartizione della ricchezza. Mentre il comunismo, è un giusto



distributore di miseria!».

Questa citazione dello statista inglese Winston Churchill, colpì molto lo stretto collaboratore del Papa, che aveva sperimentato tante ristrettezze nel suo Paese d'origine. Ripartì il nostro don: «Prima ho visto passare Madre Teresa di Calcutta, forse da missionaria della carità ha scelto la formula giusta: avere un cuore grande per tutti senza chiedere la carta d'identità a nessuno». Il segretario

la "scaltrezza dei figli della luce", e alludendo ad una certa stampa, ribat-
tè: «Mah, devo ancora leggere i gior-
nali!».

Danilo Zanella

GRAZIE ASSESSORE !

La Fondazione Carpinetum ha rin-
graziato ufficialmente l'assesso-
re prof. Ezio Micelli e la staff del
suo assessorato, per aver messo
a disposizione in tempo utile per
non perdere il finanziamento della
Regione, la superficie necessaria
per il don Vecchi 5 e per il Villaggio
Solidale degli Arzeroni. Sentiamo
però il bisogno e il dovere di farlo
pubblicamente anche sul nostro
periodico.

MESSAGGIO DEI BAMBINI AI GRANDI

Dici che sono il futuro:
non mi cancellare dal presente.
Dici che sono la speranza della pace:
non mi indurre alla guerra.
Dici che sono la promessa del bene:
non mi affidare al male.
Dici che sono la luce dei tuoi occhi:
non mi abbandonare alle tenebre.
Non aspetto solamente il tuo pane:
dammi la luce ed esperienza.
Non desidero solo la festa del tuo af-
fetto:
ti supplico di educarmi con amore.
Non ti domando appena giocattoli:
ti chiedo buoni esempi e buone parole.
Non sono un semplice ornamento del
tuo cammino:
sono qualcuno che batte alla porta in
nome di Dio.
Insegnami il lavoro e t'umiltà, la pre-
ghiera e il perdono.
Compatiscimi, orientami, perché io sia
buono e giusto.
Correggimi quando è il momento, an-
che se mi vedi soffrire.
Aiutami, oggi, perché io domani non ti
faccia piangere.

Autore Ignoto

ooo

CARO DON ARMANDO,
comuni amici mi hanno messo nelle
mani il numero 30 de "L'Incontro"
(Domenica 22 luglio 2012). Capisco,
leggendo, che mi vuoi ancora bene.
Non dubitavo che tu mi seguissi con
simpatia al C. C. Kolbe, ma che ti fossi
battuto perché non fossi trasferito da
Mestre, mi è nuova. Ricordo il nostro

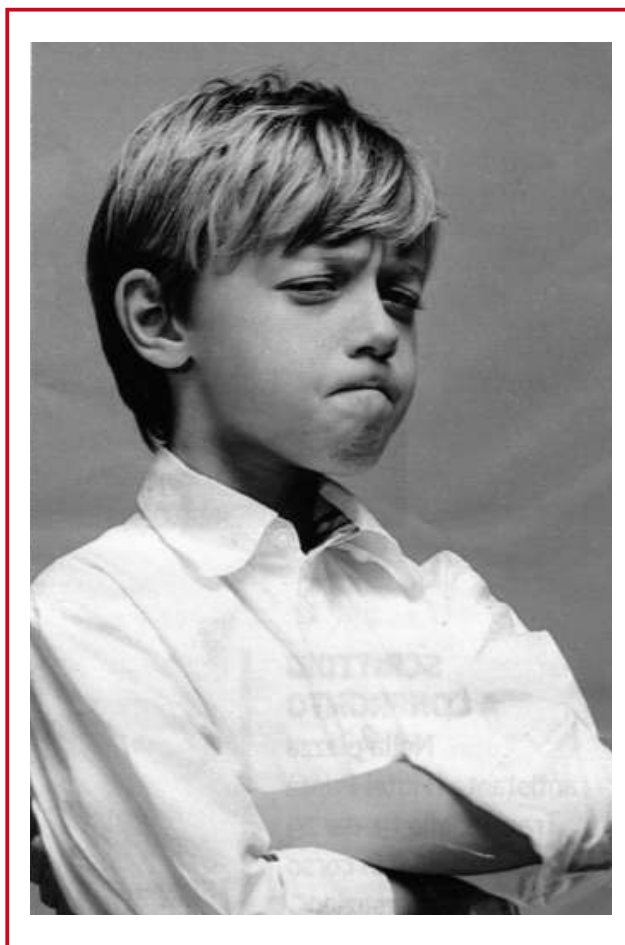
incontro a tre (Tu, mons. Angelo Cen-
tenaro ed il sottoscritto), all'aperto
in via Aleardi. Sapendolo spontaneo
da parte tua, mi scalda il cuore, solo
al pensiero. Tu sei un gigante della
carità e quello che stai costruendo
con amore ha del prodigioso. Se pre-
ferisci non inorgogliarti, per rispettare
la virtù, prendi atto che Qualcuno ti
ha preferito ad altri, perché il pros-
simo fosse consolato e aiutato a spe-
rare. Se la mia preghiera ti è utile,
puoi contarci, sia per ringraziare Dio,

sia per entrare spiritualmente nella
tua cordata di opere buone. So che,
anche tu, hai bisogno degli auguri di
buona salute. I miei ti incoraggino a
non perdere tempo a sognare "giovi-
nezze", ma a proseguire con l'aiuto
di Dio, che ti vuol bene in modo par-
ticolare. Abbracciando te, esprimo
affetto e stima anche ai tuoi collabo-
ratori e comuni amici. Che il Signore
benedica le Vostre fatiche, per la mia
preghiera.

p. Francesco Ruffato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I MESSAGGI IN BOTTIGLIA



Guido si recò in riva al mare
accompagnato dai nonni e ne
fu come sempre entusiasta,
trovava magico il lento ed ipnotico
movimento delle onde che sembrava
quasi volessero parlargli. Era l'ultimo
anno dell'asilo ed era ormai pros-
simo l'inizio della scuola elementare,
quelle erano le sue ultime vacanze
"da bambino" come soleva ripetere
ai nonni ma essendo un bimbo intelli-
gente e vivace non vedeva l'ora di ini-
ziare la scuola. La spiaggia era ormai
semi deserta, qualche rara persona
passeggiava lentamente assaporando
l'ultimo scampolo dell'estate. I nonni
avevano trovato alcuni amici e si era-
no fermati a parlare con loro e così
Guido iniziò a rincorrere i gabbiani,
a raccogliere conchiglie, a scavare
una piccola buca dove trovò una bot-
tiglia di plastica che gli fece nascere
un'idea che solo ad un bambino pote-

va venir in mente.

"Tutti si inviano messaggini con il
cellulare o scrivono mail con il com-
puter ma io, non possedendo né l'uno
né l'altro inizierò a corrispondere
"via bottiglia per mare".

Corse dai nonni e chiese un foglio di
carta ed una matita raccontando la
sua idea, tutti risero a quella tro-
vata, gli spiegarono che il mare era
immenso e che non avrebbe mai ri-
cevuto una risposta ma lui, non ba-
dando ai loro dubbi ed essendo già
capace di scrivere, si sistemò so-
pra un sasso e con la linguetta che
sporgeva dai denti scrisse con la sua
grafia tonda ed infantile: "Ciao, io mi
chiamo Guido e vorrei tanto diven-
tare tuo amico, basta che inserisci
un biglietto in questa bottiglietta e
l'affidi alle onde". Si alzò, si avvicinò
all'acqua pregandola di recapitare la
sua lettera ad un bimbo simpatico e
disponibile a chiacchierare con lui,
poi si chinò appoggiandola delica-
tamente sulla battigia guardandola
sparire lontano, lontano trascinata
da un ricciolo di schiuma bianca.

Guido, nell'estate seguente, mentre
i nonni chiacchieravano passeggiando
sulla spiaggia, adocchiò da lontano
una bottiglia di plastica con un pe-
sce disegnato che riconobbe essere
la sua prima missiva via mare. Corse
a prenderla, la ripulì dalla sabbia, la
aprì e lesse: "Ciao, io mi chiamo Sha-
lif e sono contento di diventare tuo
amico". Iniziò così una strana corri-
spondenza "via mare" che con l'aiuto
delle onde fu sempre rapida e pun-
tuale.

Gli anni intanto passavano, i bimbi si
erano fatti ragazzi e le loro missive
ormai trattavano argomenti più seri

ed impegnativi.

"Guido ho studiato sui miei libri che tu credi in un Dio che non ama la violenza ma che poi non ferma chi invia nel mondo soldati che distruggono ogni cosa ed uccidono donne e bambini. Mi sai spiegare perchè questo avviene?"

"No Shalif non lo so spiegare. E' una domanda che mi pongo spesso. Permettimi però di farti la stessa domanda sul Dio nel quale tu credi. Nella vostra religione mi sembra sia vietato commettere stragi eppure voi andate per il mondo facendo saltare palazzi abitati da persone che non vi hanno fatto nulla di male oppure vi rivestite con giubbotti carichi di esplosivo, salite sugli autobus o entrate nei centri commerciali e vi fate esplodere uccidendo e ferendo molte persone. Perchè Shalif? Perchè commettiamo l'errore di non seguire l'esempio che Dio ci ha dato?"

"Non lo so Guido, credimi che come te io non riesco a fornire una risposta a simili quesiti. Una cosa però non potrai mai paragonare. Il tuo Dio con il mio. Loro sono diversi".

"Diversi Shalif? Perchè li credi diversi? Tu pensi che esistano forse due mondi? Due soli? Due lune? Io non credo, io sono certo invece che ci sia una sola terra, un solo sole, una sola luna e Dio, un solo Dio che è lo stesso sia per me che per te, quello che ha creato tutto quanto noi vediamo. Secondo te sbaglio nell'affermare queste cose?"

"Ci ho pensato Guido e credo che tu abbia ragione. I nomi delle religioni sono diverse ma Lui è identico per tutti gli uomini della terra. Mi piacerebbe incontrarti, mi piacerebbe discutere con te di queste e di tante altre cose".

"Anche a me Shalif piacerebbe fare la tua conoscenza "dal vero" e non attraverso una via bagnata".

"Incontriamoci allora l'anno prossimo sulla spiaggia da dove usualmente tu mi invii le tue missive, mi riconoscerai perchè nelle mie mani io stringerò il Corano".

"Ne sarò felice amico mio. Tu invece mi riconoscerai perchè io abbraccerò un Crocefisso".

L'anno seguente, nel mese di agosto, Guido e Shalif si incontrarono sulla spiaggia, l'uno vestito con un abito lungo, una sciarpa che gli lasciava liberi solo gli occhi ed il Corano tra le mani mentre l'altro, capelli cortissi-

mi, abbronzantissimo, con un paio di jeans stringeva un Crocefisso tra le mani.

Si avvicinarono tra la curiosità dei turisti, si fermarono l'uno di fronte all'altro scrutandosi, sembrava loro di conoscersi intimamente da molto, molto tempo e poi, in un impeto di gioia fecero per abbracciarsi affettuosamente quando una voce metallica proveniente da un megafono ordinò loro di rimanere perfettamente immobili perchè erano sotto il tiro di tiratori scelti.

"Perchè?" domandò con gli occhi Shalif

"Perchè?" urlò agli uomini Guido "siamo amici fin dall'infanzia e non abbiamo nessuna intenzione di fare del male".

I villeggianti urlando si allontanarono impauriti, molte televisioni riprendevano in diretta la scena mentre i cronisti di tutto il mondo ripetevano che alcuni terroristi avevano preparato un attentato su una delle spiagge più frequentate e che se le forze dell'ordine non fossero state all'erta si sarebbe verificato un vero massacro.

Dal megafono una voce ordinò: "tu, Shalif togliti il kafetano, fallo lentamente se non vuoi che anche il tuo amico muoia".

Guido lo guardò ma neppure per un momento ebbe paura: "Tu non avevi nessuna intenzione di farmi del male vero amico mio?"

"Nessuna, altrimenti non sarei venuto con il Corano". Lentamente lasciò scivolare sulla sabbia la sua lunga veste ed a quel punto si vide chiaramente un giubbotto imbottito di ... di esplosivo.

"Toglitalo senza fare movimenti bruschi".

Shalif slacciò il giubbotto e lo lasciò cadere accanto al vestito.

"Allontanatevi e sdraiatevi sulla sabbia, immediatamente!" fu l'ordine perentorio del capo dell'Antiterrorismo. Un piccolo robot si avvicinò al giubbotto, lo sfiorò e ... ed un botto tremendo si propagò nell'aria.

"Guardate" urlarono i turisti. Dalla tasca del giubbotto erano partiti diretti verso il cielo una miriade di fuochi artificiali di tutti i colori che formarono una scritta nel cielo: "Pace a tutti gli uomini di ogni razza e religione".

Mariuccia Pinelli

Controlli antidoping

Una curiosità: avete mai pensato quali scuse adducono gli sportivi "pizzicati" positivi all'esame antidoping? All'uso eccessivo di prodotti per capelli diedero la colpa i calciatori Fernando Couto e Manuele Blasi: il primo, noto capellone, parlò di uno shampoo fortificante, il secondo di una lozione schiarente. Il mezzofondista Dieter Baumann accusò il dentifricio (manipolato da qualcuno) di contenere steroidi, mentre per il calciatore brasiliano Santos Mozart la colpa era della crema applicata sulla pelle della figlia punta da un insetto. A sentire la nuotatrice Astrid Strauss e lo sprinter Linford Christie, la causa della loro positività al testosterone fu il consumo, rispettivamente, di fragole e avocado.

Ma il meglio lo diede il ciclista Tyler Hamilton, che attribuì i globuli rossi estranei trovati nel suo sangue al fratello gemello morto prima della nascita. Per giustificare valori eccessivi di nandrolone (uno steroide), i calciatori Christian Bucchi e Salvatore Monaco dissero invece di aver mangiato troppe bistecche di cinghiale. Il tennista Richard Gasquet, nel 2009, ha giustificato la sua positività alla cocaina sostenendo di aver baciato una ragazza che aveva appena assunto la sostanza. L'eccezione: il marciatore Alex Schwazer, scoperto positivo all'Epo quest'anno, ha subito ammesso di avere usato volontariamente la sostanza dopante.

Almeno viva la sincerità!



CONTINUA LA GENEROSA

collaborazione tra la stimata ditta Champion, leader nella produzione di abbigliamento sportivo, e l'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS. Anche in piena estate questa rinomata azienda ha donato ai Magazzini San Martino e Gran Bazar un notevole quantitativo di indumenti sportivi nuovi. I nostri più sinceri ringraziamenti vanno alla ditta Champion che nonostante gli ingenti danni subiti a causa del terremoto nella sua sede a Carpi (Modena), ancora una volta ha voluto concretamente sostenere le opere di beneficenza della nostra associazione